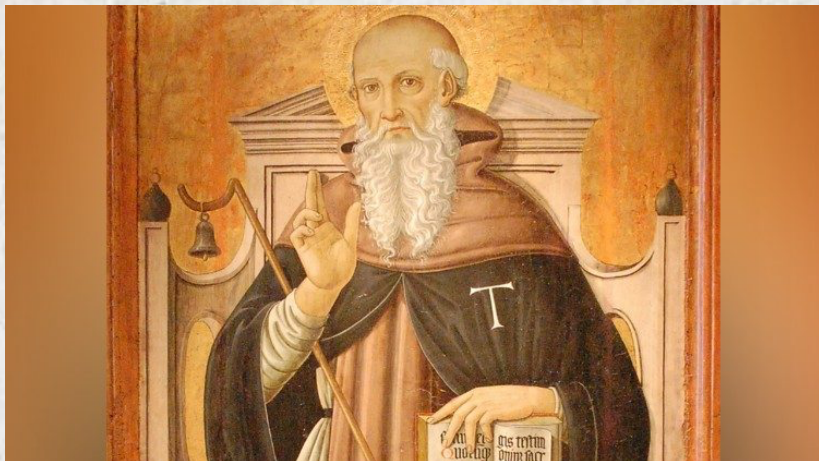


17 GENNAIO SANT'ANTONIO ABATE

In diocesi le parrocchie dedicate a sant'Antonio abate sono:



Antonio, detto anche il Grande, patriarca del monachesimo. Uomo di preghiera, celebrato quale lottatore contro i demoni, guaritore di infermi e padre spirituale di anime. Nacque intorno al 250 a Coma (nei pressi del deserto dell'Alto Egitto), da una famiglia cristiana. Alla morte dei genitori, intorno al 270, Antonio vendette tutte le sostanze, collocò sua sorella presso pie donne, assicurandole i mezzi necessari al sostentamento, e distribuì il rimanente ai poveri. Si ritirò così in un luogo vicino al suo villaggio, conducendo una vita

eremitica, dedicata al lavoro, alla preghiera, alla lettura delle Scritture.

In questa solitudine, il demonio cominciò a tormentarlo, ma Antonio resistette seguendo rigorose penitenze. Nel 285, ormai trentacinquenne, si ritirò verso il Mar Rosso, fra le montagne, vicino a una fonte nei pressi di un vecchio castello. Negli anni la sua fama si diffuse tanto che vari chiesero di farsi suoi discepoli, dando origine a due monasteri. Nel 311, al tempo della persecuzione di Massimino (311) lasciò la solitudine per recarsi ad Alessandria a servire e incoraggiare i confessori della fede. La sua presenza ad Alessandria, però, richiamò molti curiosi tanto che Antonio decise di ritirarsi nuovamente nel deserto (alto Egitto) fermandosi a 30 miglia dal Nilo (Coltzum), dove trascorse gli ultimi anni di vita.

Intorno al 340 permise a due sue discepoli, Macario e Amathas, di raggiungerlo e fare vita comune con lui: Poco prima della sua morte, avvenuta il 17 gennaio del 356, Antonio predisse la sua dipartita e proibì di manifestare ad alcuno il luogo della sua sepoltura, per sottrarre la sua salma agli onori.

Fu amico di sant'Atanasio (Vescovo di Alessandria), che aiutò nella sua lotta contro gli ariani (eresia fondata da Ario, la quale dichiarava che Gesù non era vero figlio di Dio: nel Concilio di Nicea del 325 l'eresia venne condannata). Ad Antonio si deve l'inizio della vita anacoretica, cioè della vita di solidari dimoranti nello stesso luogo ma non legati da regole: differente degli eremiti, i quali invece vivevano inizialmente insieme sotto la guida di un anziano, occupando ognuno una cella, separata ma vicina alle altre. Non si è in possesso delle sue lettere, tranne una indirizzata all'abate Teodoro e ai suoi monaci. Di altro, di autentico, non c'è.



Antonio tentato, Galleria del Prado, Madrid



I santi Antonio Abate e Paolo eremita, Accademia di Venezia

IL CULTO

Già durante la sua vita si diffuse il culto a sant'Antonio. Sant'Atanasio, che riferisce la proibizione di Antonio ai due discepoli di manifestare il luogo della sepoltura, conservò con grande venerazione la tunica e il mantello ricevuti dal santo anni prima; San Eutimio, abate in Palestina (+473), ne fece celebrare la festa il 17 gennaio, così fece Costantinopoli. Sant'Atanasio ne scrisse *la Vita* nel 357 circa, e verso il 561 fu scoperto il suo sepolcro: le reliquie furono trasportate ad Alessandria e deposte nella chiesa di san Giovanni Battista. Da qui, nel 635, con l'invasione araba dell'Egitto, furono trasportate a Costantinopoli e nell'XI secolo in Francia, oggi ad Arles presso la chiesa di san Julien.

La sua fama è legata alla malattia dell'herpes zoster o "fuoco di sant'Antonio", per esserne il guaritore. Per questo si rese necessaria la costruzione di un ospedale e di una confraternita di religiosi accanto alla chiesa che custodisce le reliquie: ebbe così origine l'ordine degli Antoniani. Per assicurare la sussistenza dell'ospedale, è probabile che i religiosi allevassero dei maiali che vagavano per le vie, mantenuti dalla carità pubblica. A un certo punto, però, si rese necessario eliminare la libera circolazione degli animali per le vie pubbliche, tranne i maiali degli ospedali antoniani, i quali avevano una campanella al collo. A partire da questo, è molto probabile che si siano posti sotto la protezione del santo i maiali e gli animali in genere. Un'altra tradizione, invece, invita a vedere nel maiale il diavolo che, sconfitto da Antonio, fu obbligato da Dio a seguire il Santo; infine, un'ultima tradizione giunta a noi, ritiene che il santo abbia guarito un maiale infermo e questi non lo abbandonò più. Elementi tutti che evidenziano da una parte Antonio il guaritore e dall'altra Antonio e il suo rapporto di tutela degli animali.

In Italia il 17 gennaio si benedicono gli animali domestici e si svolgono ancora oggi manifestazioni popolari. Accanto alle manifestazioni, tante sono anche le espressioni a lui riferite. Quando uno è colpito da una sciagura improvvisa si dice infatti che "deve aver rubato un porco di sant'Antonio", mentre di un intrigante che va ora da questo ora da quello, o che cerca sempre di scroccare un pasto, si dice che "va di porta in porta come il porco di sant'Antonio".



GLI SCRITTI

Antonio non ha lasciato nulla di scritto, ma ritroviamo *La Vita* scritta da sant'Atanasio. Quando pregava, "Egli stesso – scrive sant'Atanasio – non si ricordava del tempo trascorso ma, ogni giorno, come un principiante nell'ascesi, si sforzava maggiormente per progredire, ripetendosi continuamente il detto di san Paolo: "Dimentico del passato e proteso verso il futuro corro verso la meta". Si ricordava anche della parola di Elia: "Per la vita del Signore degli eserciti alla cui presenza io sto, oggi stesso mi mostrerò a lui". Egli faceva notare che dicendo "oggi", Elia non contava il tempo passato. Dunque, come se fosse sempre all'inizio, ogni giorno si sforzava di mostrarsi quale occorre apparire davanti a Dio: puro di cuore e pronto ad obbedire alla sua volontà e a nessun altro" (*Vita*, 7).

Dopo la dura lotta combattuta con il diavolo, Dio si presentò in un raggio di luce e Antonio domandò: "Dov'eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze? E Dio rispose: "Antonio, io ero qui con te e assistevo alla tua lotta..." (*Vita* 10).



ICONOGRAFIA

Generalmente Antonio è rappresentato come un vegliardo dalla lunga barba, avvolto dal saio monastico, col capo coperto dal cappuccio. Accompagnano la raffigurazione il "bastone" di eremita, il porco, il campanello, la fiamma.

All'inizio si trattava di un semplice **bastone**, poi prese la forma di un "tau", simbolo anche di vita futura: il bastone così riproposto venne poi adottato come simbolo dell'ordine di sant'Antonio tra il 1160 e il 1180.

Il **porco** risale, come accennavamo, al privilegio ottenuto nel 1095 per cui i monaci antoniani potevano permettere ai loro animali di girare liberamente per la città, e il lardo veniva usato come medicamento contro il "fuoco di sant'Antonio".

Il **campanello** è attaccato al bastone del santo e forse richiama la memoria del suono di campanelli che annunciavano l'arrivo dei questuanti dell'ordine antoniano.

Il **fuoco**, infine, accenna alla malattia detta di sant'Antonio, per la quale il Santo è conosciuto come un guaritore.



PREGHIERE

*Glorioso sant'Antonio,
esempio luminoso di penitenza e di forza cristiana,
ardente di zelo per la salvezza delle anime
e di carità per il bene del prossimo,
voi che otteneste da Dio la speciale virtù
di liberare l'aria, la terra, il fuoco e gli animali
da ogni morbo e da ogni malefica influenza,
fate che con una santa vita imitiamo le vostre eroiche virtù
e anche quaggiù in terra sperimentiamo
il vostro valedole patrocino,
ricevendo copiosissime le vostre benedizioni
su tutto ciò che serve per la nostra alimentazione
pei nostri lavori, sui corpi e sulle anime nostre. Così sia.*

*Ti prego di intercedere per me affinché possa sentire
il fascino della chiamata evangelica ed abbia la forza
di rispondere prontamente come hai fatto tu.
Aiutami a seguire la strada dell'umiltà, della pazienza,
della vita sobria e austera, della preghiera assidua.
Voglio imparare ad andare nel "deserto" per essere in
comunione con Dio, più pronto a vincere le tentazioni e
più disponibile verso i miei fratelli.
Proteggi e custodisci i nostri animali, perché ce ne
serviamo nel rispetto della natura.
Aiutami a diventare Santo. Amen.*



BIBLIOGRAFIA

- Antonio Abate, in Enciclopedia dei Santi – Bibliotheca Sanctorum, Città Nuova
- AA., Dizionario dei Simboli, BUR



Sant'Antonio abate, Olio su tela di Mattia Preti (1640)